

Due scultori greci le avrebbero scolpite sulle colonne del tempio di Giove Una rana e una lucertola: firme d'autore

Secondo quanto riferisce Plinio il Vecchio nel XXXVI libro della sua *Naturalis Historia*, due artisti spartani del II secolo a. C., Batraco e Sauro, avevano partecipato alla costruzione – e forse alla decorazione – dei due templi di Giove Statore e di Giunone Regina, inclusi nel portico di Ottavia. "Alcuni – spiega lo studioso – pensano che fossero ricchissimi e che abbiano costruito a proprie spese, sperando di poter conseguire un'iscrizione commemorativa". Tale permesso non fu mai concesso, ma sembra che i due artisti avessero trovato il modo di eludere il divieto incidendo una lucertola e una rana nelle basi delle colonne come emblemi

dei loro nomi: batrachos, infatti, è il nome greco della rana e sauros, nella stessa lingua, vuol dire lucertola. Peccato, però, che Vitruvio sostenga che il tempio di Giove Statore sia stato eretto da Hermodoro di Salamina. Chi erano allora Batraco e Sauro? I protagonisti di una storiella per turisti o magari semplicemente gli scalpellini delle colonne? In ogni caso, Plinio sostiene di aver visto le figure dei due animalletti scolpiti sulle colonne.

A San Lorenzo Fuori le Mura, precisamente nella Basilica Maior, l'interno è diviso in tre navate da due file di colonne, 11 per parte, con capitelli ionici. Basi, capitelli e colonne

sono diversi l'uno dall'altro: certo furono presi da monumenti più antichi. La maggior parte dei fusti sono di granito, mentre alcuni sono in cipollino.

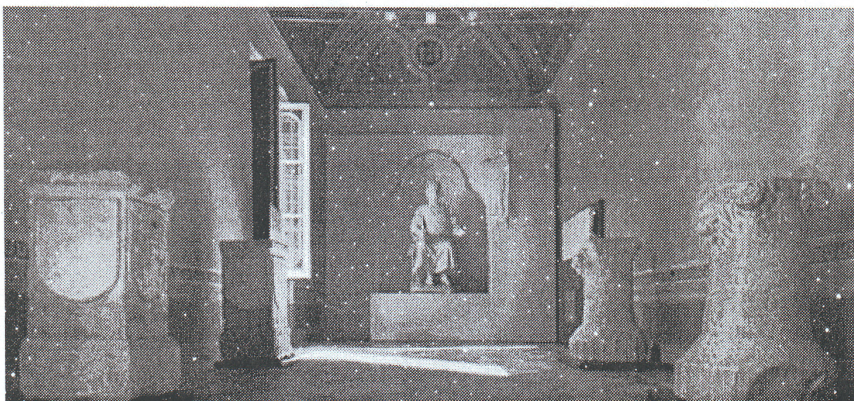
Il capitello dell'ottava colonna di destra ha un ornato particolare: nell'occhio della voluta sinistra è una rana, e intorno alla rosetta è voltata una lucertola. Secondo Winckelmann, questo capitello sarebbe quello a cui si riferisce Plinio nel suo passo. Purtroppo, però, stando a Plinio, i simboli dovrebbero trovarsi sulle basi. Inoltre, lo stile del capitello di San Lorenzo sembrerebbe alquanto tardo.

Alessandro Venditti



Novità per le collezioni dei Musei Capitolini: dallo scorso 30 luglio, grazie all'impegno dell'Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione del Comune di Roma e della Sovrintendenza ai Beni Culturali, è stato aperto al pubblico un nuovo spazio di grande interesse storico-artistico: la Sala del Medioevo, allestita al primo piano del Palazzo dei Conservatori nel cinquecentesco ambiente dell'antico Archivio Capitolino, dove si custodivano i documenti pubblici. Il pezzo principale della Sala è costituito dalla monumentale statua di Carlo I d'Angiò, re di Sicilia e senatore di Roma, attribuita allo scultore e architetto toscano Arnolfo di Cambio, forse in origine collocata all'interno della grande aula medioevale del primo piano del Palazzo Senatorio – l'attuale Aula di Giulio Cesare – dove il Senatore, o un suo vicario, amministrava la giustizia civile e penale.

Originariamente dipinta con colori brillanti e impreziosita da dorature, era l'elemento più significativo di un Monumento onorario dedicato al sovrano angioino in Campidoglio intorno agli anni 1275-1277 e probabilmente realizzato nel periodo in cui Carlo d'Angiò ottenne per la seconda volta il titolo di Senatore di Roma (1268 e il 1278). La statua del sovrano, ricavata da un elemento architettonico antico, è ora presentata al pubblico in un nuovo, suggestivo allestimento accanto al meno conosciuto



Ai Musei Capitolini inaugurata la Sala del Medioevo

Un posto d'onore per Carlo I d'Angiò

frammento marmoreo di arco gotico decorato con una figura a rilievo di Trombettiere.

Carlo I d'Angiò, figlio di Luigi VIII di Francia e di Bianca di Castiglia, è raffigurato seduto su un trono pieghevole privo di schienale, il faldistorio, decorato con due protomi di leone. Ha un atteggiamento di maestosa dignità e indossa una lunga veste ed un ampio mantello un tempo dipinto di azzurro e decorato con i gigli dorati,

colori ed emblemi della casa reale di Francia e d'Angiò. Sul capo ha una preziosa corona, solo in parte conservata, e nelle mani, modificate in occasione di un restauro del tardo Quattrocento, impugnava uno scettro o una corta spada e il globo, simbolo del potere. Il volto, pur nella sua solennità, mostra l'impegno dell'artista per rendere i dettagli fisionomici che ne fanno un ritratto realistico, quali i lunghi solchi delle guance.

La Statua, oggetto di un importante intervento di restauro nel 1981, perfezionato nel 2005 da Giovanna Martellotti, Cinzia Silvestri, Maria Grazia Chilosì e Doretta Mazzelesi della Conservazione Beni Culturali, è stata esposta nel 2005, insieme al frammento di arco con il Trombettiere, alla mostra fiorentina dedicata ad Arnolfo di Cambio. Nella sala sono allestite altre opere che contribuiscono a illustrare la storia del

Campidoglio nell'età di mezzo. Alcune di queste, come le duecentesche unità di misura a base quadrangolare per l'olio, il vino e le granglie (denominate congi), documentano la presenza sul Campidoglio del più importante mercato di Romanell'area compresa tra l'antico Palazzo Senatorio e la chiesa e convento di Santa Maria in Aracoeli; altre, come il pannello cosmatesco proveniente dalla chiesa di Santa Maria in Aracoeli,

opera di Lorenzo di Tebaldo con il figlio Jacopo, illustrano la raffinata cultura dei marmorari romani tra la fine del XII e i primi del XIII secolo. Splendido il bordo decorato con scene della vita di Achille, appartenente a una mensa del IV secolo.

Il nuovo allestimento, ideato dall'architetto Francesco Stefanori, con la direzione scientifica di Claudio Parisi Presicce ed Elena Bianca Di Gioia, è stato realizzato anche grazie al contributo delle due società cinematografiche Cinebazar Inc. di Tokyo ed M-Cube di Roma.

I lavori di allestimento sono stati eseguiti dalla Società Meloni Fabrizio Srl; il trasporto e la movimentazione delle opere d'arte sono stati curati dalla Società Minguzzi Srl; i Servizi Museali sono di Zetema Progetto Cultura.

Per l'inaugurazione della Sala del Medioevo la Direzione dei Musei Capitolini ha curato, con la casa editrice Campisano Editore di Roma, la pubblicazione di un volume a stampa, in lingua italiana e inglese, che illustra le opere esposte.

Dell'argomento si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.150 MHz), nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma", il programma ideato e condotto dalla professoressa Maria Pia Partisani, in onda ogni mercoledì dalle 13 alle 14 e in replica la domenica dalle 9.30 alle 10.30.

Pagina a cura di Antonio Venditti www.specchioromano.it

"La bilancia di Tutankhamon"

Amore, archeologia e mistero in un libro di Jane Thynne

Per rilassarsi sotto l'ombrellone nelle calde giornate d'agosto, cosa c'è di meglio di un buon libro? Se per giunta si tratta di una storia d'amore e di mistero ambientata in una elegante e compassata Londra anni '20, ma le cui premesse affondano le loro radici nelle infuocate sabbie egiziane, allora gli ingredienti ci sono proprio tutti per una lettura piacevole e intrigante. "La bilancia di Tutankhamon" è il titolo del romanzo di Jane Thynne da poco in libreria nella collana

"Narratori Corbaccio" (400 pagine, 19 euro).

Samuel Dux è un giovane quanto spiantato disegnatore inglese appena tornato dalla missione che ha portato alla scoperta della tomba di Tutankhamon, ma che lo ha profondamente sconvolto. A Londra trova lavoro presso un miliardario collezionista di antichità, che lo ospita nella casa in cui vive con la figlia Iris. Samuel e Iris si innamorano, ma il padre della ragazza osteggia la relazione e per

liberarsi del giovane, lo accusa ingiustamente di aver rubato dalla tomba di Tutankhamon un prezioso reperto dai poteri misteriosi, la bilancia del cuore.

Il povero Samuel, che il suo bel da fare per districarsi, tal groviglio di menzogne che se, ora non volergli lasciare scampo e per cercare di riconquistare la sua bella Iris, che lo crede un assassino. Anche se le cose sembrano mettersi male per lui, sarà aiutato da una forza sovranaturale, dal magico ogget-

to che ha il potere di capire la purezza dei sentimenti: "la statua che aveva tenuto in mano, il cui volto era stato il primo a vedere in tremila anni".

Jane Thynne è una scrittrice e una giornalista inglese. Scrive per l'Independent, New Statesman, Guardian, The Times e The Saturday Times. Vive a Londra con suo marito, lo scrittore Philip Kerr, e con i loro tre figli.

Cinzia Dal Maso

